

1. LA FABBRICA. CATEGORIA DEL MODERNO.

1.1 INDUSTRIALIZZAZIONE E PROGETTO

Industrializzazione e progetto è il titolo di un testo che Marco Zanuso scrive nel 1984 affrontando alcuni degli argomenti – pratici e teorici – legati al tema del progetto in quanto «espressione significante della società che lo genera»¹. I due termini del binomio esprimono la tendenziosità di un'analisi rivolta esplicitamente ad un momento storico di profonda trasformazione (sociale, economica, ...), una parentesi capace di generare una nuova concezione del processo progettuale dalla quale discendono forme, materiali, espressioni di una *categoria* di opere.

A distinguerle, non è dunque l'appartenenza ad una "tipologia funzionale" (edilizia residenziale, scolastica, religiosa, commerciale, industriale, ...) quanto piuttosto l'individuazione di un codice genetico più ampio ed interscalare che accomuna oggetti e manufatti architettonici sotto un'unica costituzione programmatica generatasi, per l'appunto, in seno al fenomeno dell'industrializzazione; «fenomeno generalizzato», come afferma Zanuso, «conseguenza della rivoluzione industriale, risultato di profonde trasformazioni economico-sociali, sulla scorta di nuove tecniche e causa agente di ancora più profonde trasformazioni; fenomeno tra i più rivoluzionari nella storia della umanità, nel quale siamo tutti coinvolti sia individualmente che collettivamente»².

¹ M. Zanuso, *Industrializzazione e progetto*, in E. Mucci (a cura di), *Il potere degli impotenti*, Dedalo, Bari 1984, p. 137.

² Ivi, p. 135.

Se ci si sofferma poi all'interno dei confini - territoriali oltre che cronologici - degli anni della ricostruzione postbellica in Italia, possono meglio comprendersi le ragioni per cui il *progetto* sembra costituire l'unico strumento di rivalse sulle macerie lasciate dalla guerra, così come l'*industria* sembra rappresentare la risposta più adeguata ai bisogni ed alle aspirazioni di una società da ricostruire.

Il connubio non si limita chiaramente al solo ambito dell'architettura ma si estende più in generale a tutti i settori della produzione artistica (ceramica, arredamento, grafica, scultura, ...) lasciando spazio a prolifiche fecondazioni ed interessanti contaminazioni. Comune denominatore l'utilizzo di vocaboli nuovi presi in prestito dal mondo dell'industria: *modello, serie, componenti, assemblaggio, riproducibilità, standardizzazione, economia,*

In questo scenario s'inserisce il lavoro di Marco Zanuso e di quanti, con linguaggi ed esiti differenti, hanno solcato una specifica strada dell'architettura moderna, con il rischio, per lo più avveratosi, di restare a lungo ai margini della storiografia, incastrati tra secolari dualismi (arte/tecnica, cultura/pratica, architettura/design, ...) e nelle strette vesti di "specialisti", "tecnici" o, per lo più, "designer".

Già l'esperienza del Bauhaus di Dessau nei primi anni Venti aveva segnato uno spartiacque tra il mondo dell'attività artigianale e le nuove regole della produzione industriale³.

³ Sotto la direzione di Walter Gropius il Bauhaus inizia ad interessarsi al settore produttivo; dal 1922 Gropius si occupa infatti della fondazione di una srl incaricata della commercializzazione dei prodotti del Bauhaus imprimendo una svolta di fondamentale importanza nella storia della scuola tedesca che da qui in avanti si occuperà di applicare il "disegno" ai prodotti industriali, ovvero di ciò che dal 1945 in poi verrà comunemente chiamato design. Cfr. Magdalena Groste, *Bauhaus. 1919-1933*, Taschen, 2006.

«La riproducibilità su scala industriale del modello compiutamente formato esige che la forma posseda una validità generale. Questa non scaturisce automaticamente dalla moltiplicazione in serie. La frequenza con cui una forma ricorre non è già una garanzia che sia accettata a livello di massa. La validità generale della forma deve trovare il suo fondamento in una forma-tipo, la cui creazione fu l'essenziale obiettivo dell'attività del Bauhaus»⁴.

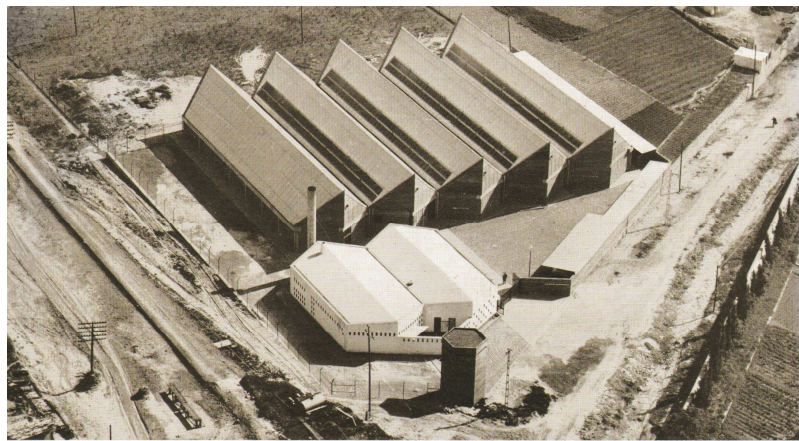
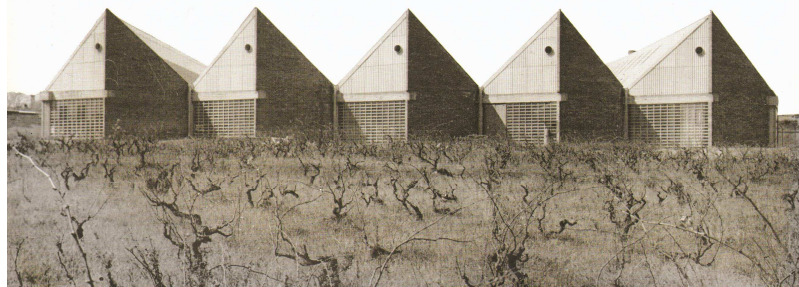
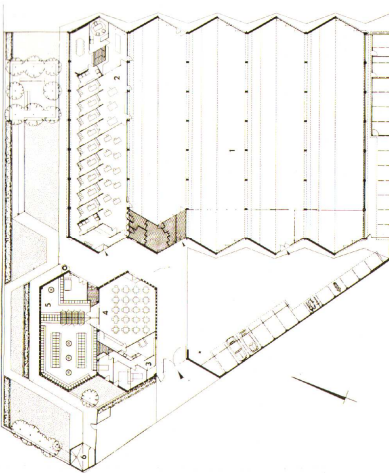
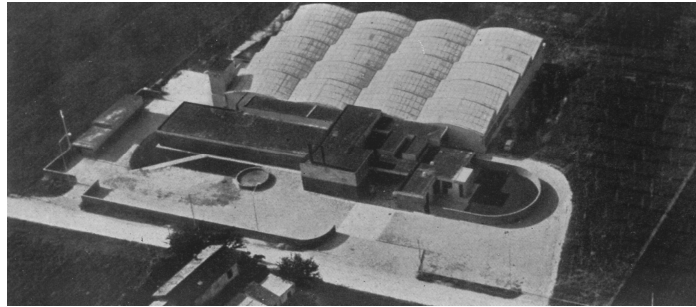
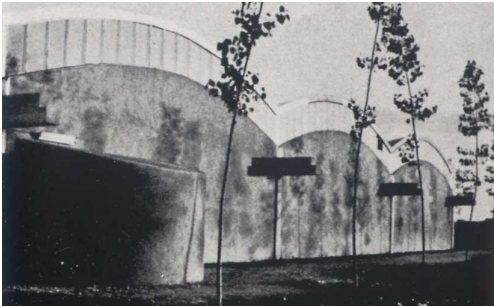
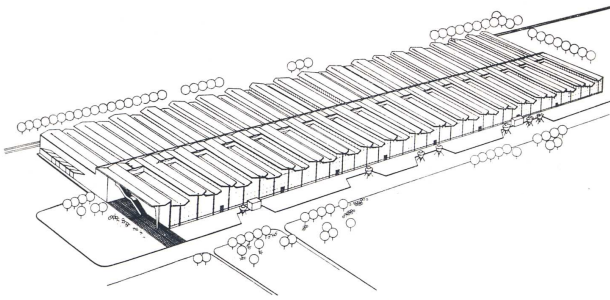
Una ricerca, quella della forma-tipo, che, partendo da un ambito ben delimitato come quello della produzione industriale, ha coinvolto più genericamente il settore dell'architettura soffermandosi però con maggiore libertà di sperimentazione nelle applicazioni sugli edifici industriali. La fabbrica, non a caso, è il luogo in cui più di ogni altro è stato possibile mettere in opera, a riflettori spenti, un cospicuo repertorio di soluzioni, non sempre di particolare interesse se osservati nella singolarità dell'esito, ma che certamente possono rappresentare un tassello fondamentale per la lettura e la comprensione del più ampio panorama architettonico moderno.

Molte delle architetture industriali realizzate tra gli anni cinquanta e sessanta del Novecento si contraddistinguono per le loro caratteristiche di flessibilità ed ampliabilità, condizioni d'uso che implicitamente si manifestano nella forma, e più precisamente in una «forma economica che scaturisce dalla funzione e dal materiale»⁵.

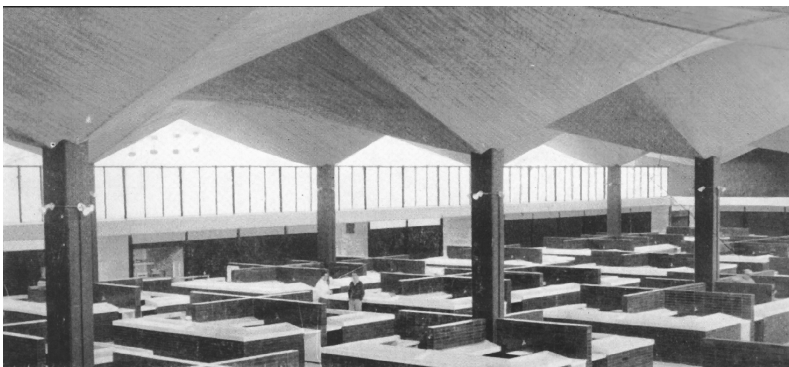
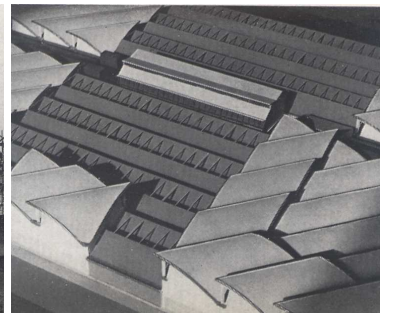
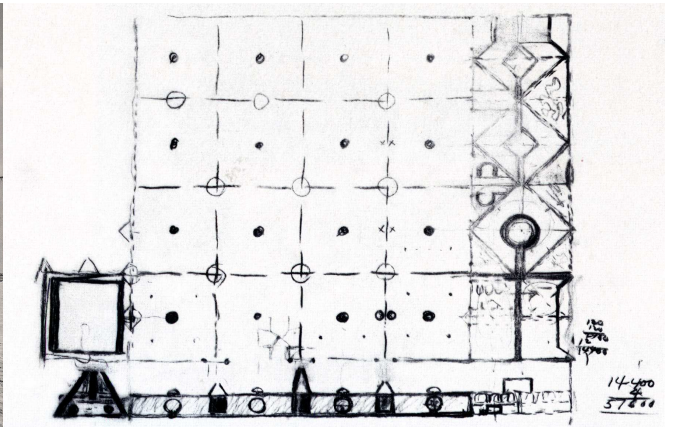
⁴ K. Hirdina, *Sull'estetica del funzionalismo nel Bauhaus*, in «Casabella» n. 435, Aprile 1978, p. 9.

⁵ R. Baron, *Tecnica e economia al Bauhaus*, in «Casabella», cit., p. 22.

Il progetto nel restauro del moderno. La fabbrica Cedis a Palermo



I. La Fabbrica. Categoria del moderno.



Nel dopoguerra la cultura architettonica ha infatti assimilato e sviluppato le radicali trasformazioni avvenute nell'ambito delle costruzioni, dalla definitiva consacrazione del cemento armato alla sperimentazione di nuovi materiali e tecniche costruttive provenienti dai vari settori dell'industria.

«L'esperienza e gli studi di Jean Prouvé ci suggeriscono che prefabbricazione e industrializzazione e, cioè, il contatto dell'architetto con il mondo della macchina e della produzione industriale, non è tanto un problema tecnico ma prima di tutto e soprattutto la conquista di una rinnovata morfologia, indispensabile complemento ad un nuovo linguaggio espressivo»⁶

Ciò che qui ci interessa mettere in evidenza è tuttavia un punto di vista speculare alla nostra tesi, uno sguardo a posteriori rispetto a quelle istanze di modernità dalle quali “prende forma” la fabbrica Cedis di Zanuso, come una delle molteplici declinazioni di un fare architettonico che la società attuale dovrebbe forse iniziare a ri-conoscere e recuperare.



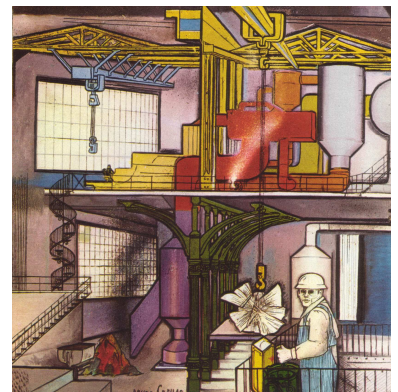
⁶ M. Zanuso, *Un'officina per la prefabbricazione* in “Casabella-Continuità”, n. 199, dicembre 1953-gennaio 1954, p. 38.

1.2 SICILIA E INDUSTRIA NEGLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE.

Quanto prodotto in Sicilia dal binomio architettura/industria negli anni della ricostruzione postbellica rappresenta un terreno d'indagine poco esplorato non soltanto a causa di un diffuso e più generale distacco nei confronti dell'architettura industriale ma piuttosto per l'automatismo con cui si tende, anche ad uno sguardo più ampio, ad escludere la Sicilia dal panorama architettonico nazionale.

Se risultano numerosi i contributi sugli aspetti economici e sociali legati al fenomeno d'industrializzazione del Mezzogiorno⁷, resta ad oggi ancora in buona parte taciuto un repertorio di opere, certamente frammentario ed eterogeneo, ma comunque meritevole di attenzione e di una revisione critica in grado di restituirne per intero la portata. Lo stato attuale delle ricerche testimonia un panorama composto da singoli ed isolati episodi architettonici, legati alla volontà e agli interessi di una committenza non sempre locale, dislocati nelle aree in cui ragioni geografiche o di mercato hanno richiamato l'impiantarsi di piccoli e grandi nuclei produttivi, ma raramente riconducibili a veri e propri poli industriali.⁸

Il binomio architettura/industria negli anni della ricostruzione



⁷ Per gli approfondimenti storici sulle complesse vicende politiche, sociali ed economiche della Sicilia post-bellica si rimanda in particolare al volume di Giuseppe Giarrizzo, *Sicilia oggi* (1950-86), in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 603-696, ed alla bibliografia ivi contenuta.

⁸ La bibliografia sull'architettura industriale siciliana è costituita quasi esclusivamente da alcuni articoli pubblicati sulle riviste nazionali (*Domus*, *Casabella*, *L'architettura. Cronache e Storia*, ...) insieme a periodici e quotidiani locali del periodo. Rimangono ad oggi ancora poco indagati gli aspetti architettonici ed urbani legati alla costruzione di un nuovo paesaggio industriale, dentro e fuori le città, ed alle rapide trasformazioni avvenute intorno ad esso.

Ogni architettura, città, ambito di produzione, costituisce infatti un episodio a sé per modalità d'intervento, concezione progettuale, dimensioni ed impatto sul territorio.

Da sfondo ad ogni singola vicenda un'unica cornice costituita dalle numerose iniziative d'incentivazione e sostegno della ripresa economica e dello sviluppo industriale meridionale. Già nel 1945 l'approvazione dello Statuto autonomistico aveva fornito alla Regione Sicilia tutti gli strumenti necessari per agevolare i settori dell'agricoltura e dell'industria, incoraggiando gli investimenti di piccole e medie imprese grazie anche alla costituzione di enti e società di supporto finanziario. Lo Stato è infatti tenuto a versare alla Regione un contributo annuo di "riparazione" per compensare il divario economico ed incentivarne lo sviluppo. Nel 1953 viene fondato l'Istituto regionale finanziamento industrie siciliane (*Irfis*) e nel '57 l'istituzione della Società finanziaria Siciliana (*Sofis*) permette la partecipazione diretta della Regione all'interno delle società industriali. La formazione del "Centro per l'incremento industriale della Sicilia" (1944) e della Cassa per il Mezzogiorno (1950) completano infine il processo d'industrializzazione dell'isola⁹. «Negli anni successivi, il settore industriale si avvale dei due terzi degli

Il ruolo della Cassa per il
Mezzogiorno e degli incentivi statali

⁹ Per una più dettagliata esecuzione dei piani di finanziamento vengono istituiti nuovi enti per i singoli settori dell'industria (Ente di rinascita industriale della Sicilia, *Eris*), dell'edilizia (Istituto siciliano per l'edilizia popolare, *Isep*), del turismo (Ente turistico siculo-internazionale, *Etsi*) e dell'agricoltura (Ente del latifondo siciliano, *Els*). Cfr. S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, Palermo 1980. Con la Legge 10 agosto 1950, n. 646, viene istituita la Cassa per il Mezzogiorno «per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale». Con la successiva legge 22 marzo 1952, n. 166, il concetto di progresso economico e sociale risulta ampliato e dilatato parlando specificamente di «processo di industrializzazione». Cfr. *La Cassa per il Mezzogiorno. Primo quinquennio: 1950-1955*, Roma 1955.

aiuti del Piano Erp forniti dagli USA tra il 1948 ed il 1951, ma ancora una volta la parte più cospicua spettò alle industrie già esistenti del Nord, che erano in grado di determinare in tempi rapidi la ripresa economica del paese»¹⁰.

Molte città, spesso fondate fino ad allora su economie agricole, diventano presto terreno fertile per i numerosi insediamenti che, in pochissimi anni, conquistano margini urbani e campagne. La loro dislocazione sul territorio, rappresenta uno strumento di lettura delle trasformazioni urbanistiche ed architettoniche, ma anche sociali, economiche, geografiche, ambientali, che hanno rapidamente investito la Sicilia a partire dai primi anni Cinquanta del secolo scorso.

Per provare a capire in che modo la Sicilia risponde alle proprie esigenze d'industrializzazione basta guardare ad alcuni casi esemplificativi dei principali settori produttivi del periodo (petrolio, energia elettrica, chimica ed edilizia): dalla vicenda dell'Eni, con la sua politica aziendale di respiro internazionale, all'esperienza di Giuseppe Samonà all'interno della Sges (Società Generale Elettrica della Sicilia)¹¹, fino a casi più puntuali di grandi e piccoli stabilimenti che emergono per qualità tecniche ed architettoniche.


Trasformazioni urbanistiche, sociali, economiche ed ambientali

I principali settori produttivi del periodo: petrolio, energia elettrica, chimica ed edilizia.

¹⁰ «Contemporaneamente gli imprenditori trasformavano la Federazione degli Industriali della Sicilia, rimasta pressoché inoperosa, in una nuova organizzazione, la Sicindustria, sotto la presidenza del dinamico ing. Domenico La Cava, e avviavano la collaborazione con la grande industria settentrionale». Cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 361.

¹¹ Alla fine della guerra il settore elettrico in Sicilia era dominato dalla SGES – istituitasi nel 1903 come «Società catanese di Elettricità» – che produceva e distribuiva la quasi totalità dell'energia nell'isola. Sul ruolo e la politica della SGES in Sicilia vedi R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Sicilia*, op. cit., pp. 590-600. Vedi anche O. Cancila, *L'economia tra Fascismo e Ricostruzione*, in O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, op. cit., pp. 321-387.






Tutti i cementi pozzolanici ordinari e di alta resistenza
Tutti i cementi Portland ordinari e di alta resistenza
Cementi speciali e Calce idrata
Prodotti di asfalto naturale
Mastici d'asfalto
Polvere di asfalto
Olio d'asfalto - Filler asfaltico
Bitumi naturali

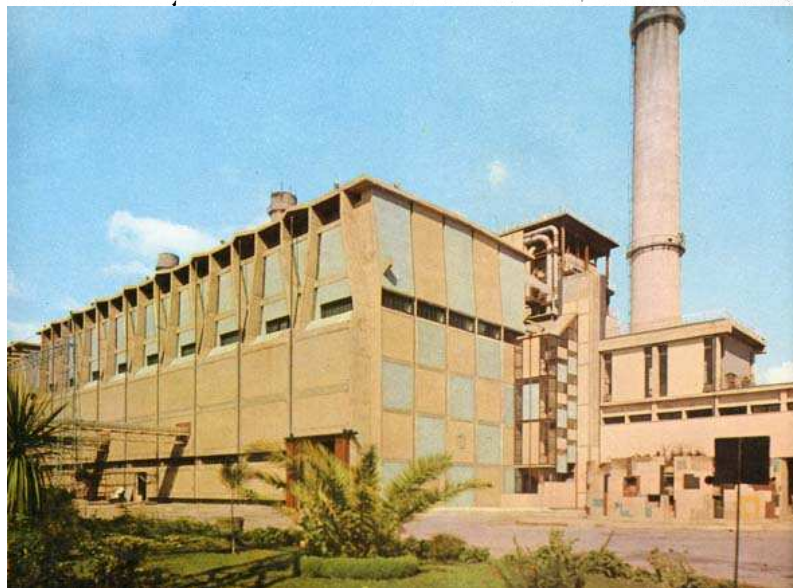
ABCD

RIBLENE

ASFALTI · BITUMI · CEMENTI E DERIVATI
SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE INTERAMENTE VERSO L. 3.000.000.000

SEDE SOCIALE IN PALERMO
DIREZIONE REGIONALE
E STABILIMENTI IN RAGUSA





Dall'alto: quartiere Macchitella per dipendenti Anic, Gela, 1960 (M. Oliveri, M. Nizzoli); stabilimento ABCD, Ragusa, 1954 (R. Morandi); centrale termoelettrica Tifeo, Augusta, 1955-56 (G. Samonà)

Si tratta di realtà produttive realizzate, a meno di poche eccezioni, attraverso il coinvolgimento di progettisti “d’importazione”, giunti in Sicilia insieme a grandi e piccoli investitori. Accade così, ad esempio, che nel 1960 viene realizzato a Gela, insieme allo stabilimento Eni fortemente voluto da Enrico Mattei, il villaggio operaio di Mario Oliveri e Marcello Nizzoli¹², mentre i nomi di Riccardo Morandi e Marco Zanuso si accompagnano a quelli di due aziende minori come la ABCD e la Cedis.

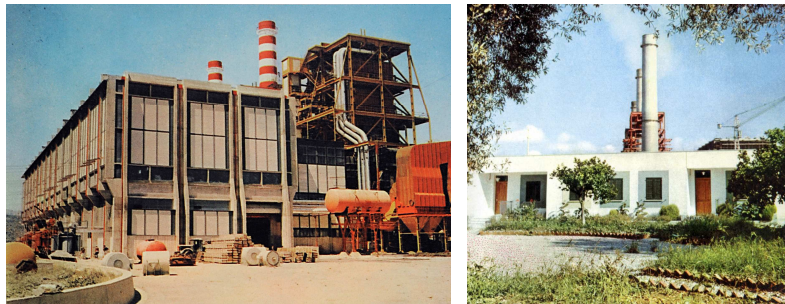
Gli esiti raggiunti in questi esempi contengono temi, aspirazioni ed obiettivi di un dibattito architettonico che manifesta la volontà di applicare ad un preciso momento storico i principi e le metodologie del movimento moderno. Diverse per approccio progettuale, dimensioni, capacità economica e produttiva, ognuna di esse rappresenta un tentativo concreto – imprenditoriale ed architettonico al contempo – di trasformazione per la città ed, ancora prima, per la società e la cultura moderna.

Appare in tal senso significativa l’attività aziendale della SGES che, attenta al ruolo dell’immagine e della riconoscibilità nelle sue sedi, instaura con Giuseppe Samonà un’intensa e consolidata collaborazione, affidandogli la progettazione delle centrali termoelettriche di Termini

¹² L’esperienza gelese si distingue per l’unicità dell’operazione condotta dall’Eni in Sicilia. Qui l’azienda di Mattei traduce in atto una visione integrale della città moderna – analoga sotto molti aspetti a quella Olivettiana – in cui il processo d’industrializzazione si completa insieme alle strutture sociali di servizio alla classe operaia; sul versante opposto allo stabilimento viene realizzato un nuovo nucleo urbano in cui al sistema delle residenze progettate da Oliveri e Nizzoli si affiancano lo stabilimento balneare, il complesso scolastico e il poliambulatorio di Bacigalupo e Ratti, e la chiesa realizzata in una seconda fase su progetto di Ignazio Gardella. Cfr. D. Deschermeier, *Impero ENI. L’architettura aziendale e l’urbanistica di Enrico Mattei*, Bologna 2008, pp. 67-81.

Imerese (1961-1964), Trapani (1962-63) e Augusta (1955-56)¹³. Quest'ultima, specialmente, rappresenta per la Società Generale Elettrica un'importante occasione per la sperimentazione delle proprie capacità tecniche ed organizzative. Sebbene lo schema distributivo risponda principalmente ad esigenze impiantistiche e strutturali, ognuna delle sue parti esprime un'intenzione progettuale ricca di temi e soluzioni architettoniche superando i limiti che la progettazione di un luogo lavorativo automatizzato può comportare.

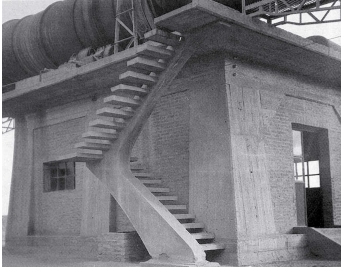
La presenza del nucleo residenziale costituito da case a schiera ad un unico livello e villette con giardino, «tutte bianche, con finestre dalle mostre vivacemente colorate»,¹⁴ testimonia inoltre la volontà di coniugare all'ambiente lavorativo luoghi e funzioni del quotidiano, spazi collettivi e vita privata, interpretando le esigenze dell'industria moderna, da quelle impiantistiche a quelle architettoniche, da quelle logistiche a quelle prettamente strutturali.



¹³ Il lungo rapporto di collaborazione tra Giuseppe Samonà (Palermo 1898 - Roma 1983) e la SGES si deve in parte alla parentela che lo lega al direttore della Società, Cesare Scimemi, per il quale realizza la residenza privata sul lungomare di Mondello (1951-54). Per la Società elettrica Samonà progetta anche le sedi amministrative di Patti e Milazzo (1960-61), un edificio per uffici a Siracusa (1961-62) e, insieme con il figlio Alberto e Giuseppina Marcialis, realizza a Palermo la sede direzionale di via Marchese di Villabianca (1961-63) e la sottostazione elettrica di via Cappuccini (1963).

¹⁴ G. Samonà, *Caratteristiche architettoniche della centrale*, in «*Sicilia elettrica*» n. 14, settembre-ottobre 1959, p. 65





7

Nell'equipe di progettazione per la centrale di Augusta viene coinvolto, nell'ambito delle strutture, ed in particolare per i calcoli del cemento armato, anche Riccardo Morandi. I suoi rapporti con la Sicilia risalgono tuttavia a qualche anno prima e sono legati all'insediamento della ABCD (asfalti, bitumi, cementi e derivati)¹⁵ nel territorio ragusano dove realizza due complessi industriali a poca distanza l'uno dall'altro, in un'area fortemente caratterizzata dalla presenza delle cave di rocce asfaltiche.

In entrambi i progetti – oggi in parte demoliti o trasformati – sono gli aspetti tecnici della produzione a dare forma alle esigenze strutturali delle singole parti: «le moderne grandi costruzioni industriali, i veri e propri monumenti della nostra epoca, rappresentano per il progettista di strutture un campo infinito di applicazioni, tanto più interessante in quanto in esso debbono essere rispettate ed armonizzate le più disparate esigenze»¹⁶.

¹⁵ Di origine romana la società ABCD, impiantata a Ragusa nel 1918, passerà nel 1951 sotto il controllo della società abruzzese “Calci e Cementi di Segni” per la quale Morandi realizza, ancor prima del cementificio (1952-53) e dello stabilimento per la produzione di polietilene (1958-59) a Ragusa, il cementificio di Scafa San Valentino (Pescara, 1951).

¹⁶ Quanto affermato dallo stesso Morandi sottolinea un approccio progettuale identificativo di molta architettura industriale, per la quale sussiste in genere una relazione d'interdipendenza tra forma e struttura. Nel caso specifico del cementificio ragusano questo rapporto è tuttavia ancora soltanto accennato nel volume dei grandi hangar per le materie prime scandito dai portali in cemento armato tra i quali si svolge una sequenza orizzontale di vuoti e pieni, concludendosi a coronamento dei prospetti con una trama strutturale obliqua d'irrigidimento. A completare il complesso architettonico l'alta ciminiera con struttura in cemento armato e pannelli di mattoni a vista, il silos ed un forno rotativo poggiato su piattaforme collegate con sinuose scale in cemento a faccia vista (fig. 7). Per i progetti qui citati vedi: R. Morandi, *Strutture di calcestruzzo armato e di calcestruzzo precompresso*, Roma 1954.

Diverse per caratteristiche dimensionali, tipologiche ed insediative, sono invece le numerose realtà produttive sorte ai margini delle città o in aperta campagna e spesso definite “minori”, anche in ragione di una morfologia più compatta che ne attutisce l’impatto territoriale. E’ in questi casi che la fabbrica si manifesta maggiormente come componente acquisita del paesaggio contemporaneo, inserendosi come un impronta durevole sul territorio, instaurando un rapporto imprescindibile con preesistenze storiche e naturali, siano esse elementi di richiamo nella progettualità o pura cornice. E’ tra questi casi che s’inserisce il progetto di Marco Zanuso per lo stabilimento Cedis di Palermo.

